

ISIDORO CARINI

- Appendici al Tumulto dei Ciompi, Lettera di Donato Acciaiuoli alla Signoria di Firenze: testo di lingua del buon secolo, ecc. Sull'arresto e sulla morte del conte di Carmagnola. elazione inedita (rec. in Arch. Stor. It. 1893)
- Di alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII (rec. in Arch. Stor. It. 1893)
- Estratti del corso di paleografia e diplomatica presso la Scuola Pontificia Vaticana (rec. in Arch. Stor. It. 1889)
- Gli Archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare (rec. in Arch. Stor. It. 1898 p. 211)
- Il Signum Christi ne' monumenti del medio evo (not. in Arch. Stor. It. 1888 p. 139.)
- La Biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica (not. in Arch. Stor. It. 1893 p. 226.)
- La passione di Cristo nelle arti figurative in Arch. Stor. It. 1894 (not)
- L'Arcadia dal 1690 al 1890. Vol. I. Contributo alla storia della letteratura d'It. del sec. XVII e de' principi del XVIII (rec. di A. V. in "Arch. Stor. It." 1892)
- Le catacombe di S. Giovanni in Siracusa e le Memorie del papa Eusebio (not. in Arch. Stor. It. 1891)
- Le origini della sovranità dei papi (conferenza) Lettere bolsenesi al p. Giuseppe Orlando - Sommario di paleografia (not. in Arch. Stor. It. 1890)
- Saggio bibliografico dei lavori compiuti nella Biblioteca Vaticana durante il pontificato di Leone XIII (not. in Arch. Stor. It. 1893)
- Sulla vita e sulle opere di Isidoro La Lumia (ann. in Arch. Stor. It. 1880 p. 343)
- Un documento inedito sulla rivoluzione palermitana del 1647 (not. in Arch. Stor. It. 1893 pp. 472-473)

ISIDORO CARINI

CRISAFI mons. can. Nicolò, *Commemorazione di mons. can. Isidoro Carini*, Palermo, stab. tip. Luminaria, 1911.

RICORDANDO UN CENTENARIO

Testimonianze sulla Palermo

Non crediamo che sia curiosità di oziosi rivolgere con questa nota il pensiero ad un avvenimento burrascoso della Palermo del 1864. E ciò non solo per l'importanza che esso presenta nel clima anticlericale del tempo, ma anche per la figura dei protagonisti.

Era ormai tramontata la speranza di collaborazione tra la Chiesa e il nuovo potere politico, che si era intravista nell'euforia del 1860, quando il La Farina era in grado di scrivere a Cavour che « il Clero di tutta la Sicilia poteva dirsi alla testa del movimento insurrezionale ». A parte il fatto che l'isola era diventata terra di conquista, dove si poteva impunemente spadroneggiare, nel campo religioso si oltraggiavano i sentimenti cristiani della popolazione e si osteggiavano apertamente i Vescovi, giustamente gelosi della loro autonomia e libertà di azione tra le anime.

A Palermo non mancavano sacerdoti e laici coraggiosi, scesi a difendere con i loro scritti i diritti della Chiesa e delle anime. Ne vogliamo ricordare due tra i più rappresentativi: il Can. Domenico Turano, creato poi nel 1827 Vescovo di Agrigento (sul quale ci fermeremo brevemente a conclusione di questa nota) e l'allora ventunenne Isidoro Carini, l'illustre studioso che Papa Leone XIII chiamò nel 1885 a Roma per affidargli l'ufficio di sotto-archivista di Santa Sede e la scuola vaticana di paleografia e critica storica e, due anni dopo, la carica di Prefetto della Biblioteca Apostolica. Quanto al primo, sugli avvenimenti che ci interessano, si può consultare il pregevole libro di Giovanni Belomo « Memorie sulla vita e gli scritti di Monsignor Domenico Turano, Palermo 1886 ».

La posizione del Carini, rispetto agli altri protagonisti delle vicende cui ci riferiamo, era del tutto singolare. Pur essendo figlio della « camicia rossa » Giacinto Carini, capo di una delle otto compagnie dell'epica spedi-

zione garibaldina (proprio quella di Cesare Abba, che in molte delle sue *Noterelle* ci dà il ritratto del suo valoroso colonnello), non era risparmiato dal sospetto e dalla sorveglianza. Giovane di acuto ingegno e di non comune ardimento, in quel periodo si avviava al sacerdozio, che riceverà nel 1866, mentre metteva la sua penna, già valente, a servizio della Chiesa e della Religione.

Lasciamo ad altri o riserviamo ad altra sede il compito di indagare a fondo sugli avvenimenti del 1864. Vogliamo limitarci a pubblicare una testimonianza di grande valore, scritta dal giovane Carini con questo titolo « Aprile 1864 - Ricordi ». Tale testimonianza, che reputiamo assolutamente inedita, la trascriviamo da manoscritto gentilmente fornitoci, in Roma, dalla Marchesa Maria Giacinta Carini Ved. Guidi.

« La sera del 15 aprile 1864 (così comincia il Carini) un amico mi domandò con molta disinvoltura se io il giorno innanzi avea parlato col professore Maggiacomo. Risposi, ch'erano parecchi anni che non parlavo con quel professore, e qualche anno e molti mesi che l'avea veduto di lontano. Poi accortomi, che la domanda avea qualche fine importante ripigliai così: Ma è forse delitto parlare con Maggiacomo? - Vorrei sapere con quali persone posso parlare, quali devo respingere. Mi fu risposto che c'erano state false denunce di riunioni ai Porrazzi in casa di Maggiacomo (Io ignorava e ignoro la abitazione di quel professore). Mi si fece capire, che il Governo tenea due persone, per invigilare sulla mia condotta (ed io mostrai gran piacere di ciò), che si pensava imbarcare sei o sette borbonici (ed io mostrai di non curarmene aggiungendo, che sarebbe una prepotenza contraria alle leggi). Il giorno appresso mi fu riferito dal medesimo amico, che la persona recatasi da lui per informazioni era rimasta pienamente soddisfatta.

« Seppi dopo qualche gior-

no, che al Questore venne fatta denuncia, che parecchi borbonici (fra i quali immancabilmente dovea esser'io) s'erano riuniti la sera del 14 aprile ai Porrazzi o a Mezzomoreale in casa Maggiacomo per tentare non so qual colpo ecc. Schempiaggini, che non meritano d'essere confutate e neppur riferite. (pag. 2) Si sa intanto, che quelle accuse ed altre ancora venivano dalle riunioni del così detto partito d'azione. Si sa che in qualche riunione si parlò di pugnalar i borbonici. Si sa che fu deliberato rinnovare le scene del 1793 in Francia. Ne fan fede l'Appello in parecchi numeri del mese di aprile e l'Amico del Popolo specialmente nel n. 97 del 28 aprile 1864.

« In quelle riunioni furono specialmente designate alcune vittime. Erano i sei o sette, che si volevano imbarcare. Ma quelle informazioni venivano prese dal Governo o dal partito d'azione? - Io compresi che le persone addosso me le teneva il Governo, e che il Governo dovea e potea solo ordinare l'imbarco dei sei o sette. - Che fatale coincidenza!

« Si sa pure, che il Governo non non guardava di buon occhio il Presente. E non s'ignora che il partito d'azione inveiva contro il Presente e contro quelli che credeano compilatori. Dico credeano, perchè s'ingannava a partito. Alcuni fatti segno alle loro persecuzioni neppure il leggeano. Questo è certissimo. Il giorno 27 aprile ricevo un biglietto gentilissimo del Questore, che m'invitava a recarmi da lui nel giorno seguente.

« Il 28 all'ora designata mi vi recai. Aspettando in anticamera vidi uscire dalla stanza del Questore il Sac. Galeotti. Seppi, che prima n'era uscito il Can. Turano. (pag. 3). Venne la mia volta: entrai. Il Questore mi accolse colla massima gentilezza e mi disse: « Vi parlo da Serafini non da Questore. Vi vogliono pugnalar: vi consiglio di partire. Ieri ebbi questa denuncia da uno dei complici, che in-

dietreggiò innanzi a quell'orribile proposito. Io non posso garantirvi neppure in casa: sono assassini e traditori. Non sono avvezzo a queste cose, perchè son toscano. Fanno continue denunce, ma senza prove. Vogliono libertà per se ». Accennò a lamenti, perchè alcuni stampano. Questa era un'allusione chiara al Presente. Siccome io era travagliato da un dolore reumatico alla faccia, per qual mi avevano ordinato i bagni di Termini d'ovè la mia famiglia, dissi, che mi sarei recato a Termini per quelle ragioni. Egli approvò, protestando sempre, che era un consiglio.

« Si diffuse la notizia in Palermo. Un amico seppi che io ero stato chiamato dal Questore e venne a dirmi, che sapeva, il perchè. E in prova presentommi l'Amico del Popolo, nel quale si legge un dialogo siciliano, che dimostra tante cose chiaramente.

« Io tenni silenzio, eccetto con un amico. Intanto il giorno appresso alla Cattedrale tutti sapeano i fatti del precedente. Anzi la stessa sera venne un amico a visitarmi per questa causa. Era stato istruito da altri. I miei amici non sanno nulla dalla mia bocca, eccetto uno, che non parlò. Tutti i preti temono ciascuno per se. Temono anche molti dei secolari. Io son tranquillo. (pag. 4) A mezzogiorno del 29 aprile venne un amico (Martino Riggio) e dissimulò essersi recato dal Questore e avergli parlato in favore mio con tanto calore, anzi convulso (e convulso era mentre parlava a me) avergli dette tante cose, che il Questore finalmente gli disse: Io l'ho consigliato, perchè ho saputo il fatto da sicura fonte: dunque si guardi e faccia come vuole e liberamente. Io intanto andrò in Termini per i bagni, come dovea.

« Le vittime designate, secondo mi disse il Questore, sono: Can. Sanfilippo, Can. Turano, Sac. Galeotti, Marchese Mortillaro, ex-consigliere Palazzolo, Pr. Maggiacomo.

« Al M. Mortillaro fu man-

Voce Cattolica 18/5/64

Carini

mo del 1864

data un'imbasciata il 29 aprile verso le 3 p.m. col cognato Cav. Cusa dal Prefetto, perchè si guardasse. Anche il Questore gli fé sentire, che per incomodarlo, ne avea dato parte al Prefetto. Il Questore fé dire al Marchese Mortillaro, che avea passato una notte insonne per la sollecitudine del pericolo, in che trovarsi la vita del detto Marchese. Ma allora perchè non avvisarlo 24 ore prima come avea fatto con altri? - Taluno crede che Cusa non doveva accettar quell'incarico. Si dice, che oltre i sei accennati c'era qualche altro: me lo avea fatto capire il Questore, ed era ben naturale. Non voglio scrivere i nomi, che corrono per le bocche di alcuni. Scriverò quel che è certo.

« Il Can. Turano il 30 aprile è ito a villeggiare nel celebre Monastero di S. Martino delle Scale a 7 miglia da Palermo. Qualche giorno dopo il Questore gli fece sentire, che potea tornare, perchè tutto era attutito.

« Il Sac. Galeotti però dovette partire. Andò in Firenze. Il giorno 10 Maggio le Monache della Concezione furono espulse dal loro monastero destinato ad ospedale civico. Il giorno 11 i giornali dissero, che il popolo ne era contento. - Il Presente non poteva smentirli. Dunque, dicono, per questo gli si fece la guerra ».

Così scrisse, cento anni fa il Carini, in quattro pagine autobiografiche, vergate con chiara e, direi, posata calligrafia, quasi ad imprimere sulla carta quella tranquillità che godeva nell'animo.

Nel turbinio di questi fatti, ci è gradito ricordare la pace goduta dal Can. Turano nel Monastero Benedettino di S. Martino delle Scale, dove a consolarlo gli stava accanto, esule volontario, il Servo di Dio P. Giacomo Cusmano, suo figlio spirituale. Il Bello-mo scrisse, nella citata biografia, che il « buon P. Cusmano narra di quello stadio della vita del Turano cose ammirabili ed edificanti assai ». E un'eco dei meravigliosi be-

nefici divini concessi in quel soggiorno al futuro Vescovo di Agrigento vogliamo brevemente coglierla dalle lettere, che il Cusmano inviava alla sorella Vincenzina: « Oh, sorella mia, come compianto tutti voi perchè non siete qui a godere della sublime ed elevata conversazione di questo gran servo di Dio! Egli lo ha chiamato nella solitudine per parlare al suo cuore più liberamente... » (e) grandi arcani rivela all'anima sua, ricolmandola dei suoi carismi e delle sue misericordie... Iddio lo attrae prepotentemente con la soave dolcezza delle sue visite, che durano 24 ore al giorno, sia alla sua reale presenza nel ringraziamento dopo la Messa ove egli si trattiene più di due ore, sia quando vi ritorni la sera o nel corso del giorno; e poi in tutte le ore della giornata non fa altro che esultare, parlare delle Misericordie di Dio, lodare la Sua Bontà, ammirare la Sua Economia, magnificare le Sue Bellezze... Diceva il nostro buon Padre stamane: « quanti obblighi abbiamo a Dio per averci portato qui! è meglio che non ci muoviamo più ». E per dire questo, vedete come Dio lo ha riempito di letizia! ».

Era la letizia che la bontà di Dio non fa mancare ai suoi servi fedeli, pur in mezzo alle peripezie causate dagli uomini.

G. M. DOLCIMASCOLO

VOCE CATTOLICA

PAGINA TERZA

17 Maggio 1964